

La riforma mancata

LO SFORZO CHE SERVE SULLAVORO

di **Dario Di Vico**

Quanto l'azione del governo Draghi riscuote meriti consensi sul fronte del contenimento dell'emergenza Covid, tanto risultano deludenti il disegno e l'attuazione delle politiche per il lavoro. La sensazione è che non si stia dedicando alla formazione delle competenze la stessa cura che ricevono (giustamente) la transizione ecologica e quella digitale. Di questo passo, però, si andrà a rendere lacerante la contraddizione tra un sistema produttivo che ha scelto di posizionarsi sulla fascia alta del mercato e politiche per il capitale umano che non seguono lo stesso itinerario, ma sono dettate dalle esigenze di posizionamento politico del ministro di turno. Si incentivano gli investimenti

per le macchine 4.0 ma non si preparano i macchinisti, come purtroppo dimostra l'impossibilità da parte delle multinazionali tascabili del nuovo triangolo industriale di trovare i tecnici di cui hanno bisogno.

In linea di principio il lavoro avrebbe dovuto avere diritto nell'ambito del Pnrr al rango di riforma, come è stato riconosciuto alla concorrenza. Non è stato possibile perché Bruxelles non avrebbe accettato di finanziare quelle che in gergo si chiamano politiche passive (la riscrittura degli ammortizzatori sociali) e così alle scelte per l'occupazione è venuto meno un faro, un criterio ordinatore. Dopo la *damnatio memoriae* del Jobs act avremmo avuto bisogno di chiarirci le idee e di mettere nero su bianco un programma «laburista» di medio termine.

LA RIFORMA MANCATA

LO SFORZO CHE SERVE SULLAVORO

Non solo soldi
Le risorse non sono una bacchetta magica, le strutture esistenti rimarranno inefficienti anche con più personale

Nuove idee
I Centri per l'impiego andrebbero ripensati in partenariato con le agenzie del lavoro

Un programma che magari pescasse qualche idea dal rapporto finale del Gruppo dei Trenta, redatto in tempi non sospetti da Mario Draghi e dall'indiano Raghuram Rajan. Purtroppo però la politica italiana usa il Lavoro come un ministero-bandiera e quindi almeno dal 2018 si procede all'insegna del taglia-cuci-e-riscuci dei diversi provvedimenti adottati. Molta giurisprudenza di pronto intervento, poca economia.

E basta leggere le pagine del Pnrr dedicate al lavoro per rafforzarsi in questo giudizio. In buona sostanza la stesura è rimasta quella dei tempi del governo Conte con un'unica solida intenzione: dare più soldi alle strutture esistenti. Ma le risorse non sono una bacchetta magica, non trasformano i

rosopi in re e quindi quelle strutture sono destinate a rimanere inefficienti anche con una maggiore dotazione di personale. Vale per i Centri per l'impiego che andrebbero ripensati in partenariato con le agenzie del lavoro (che non possono essere nominate perché in odore di turbo-capitalismo!), vale in una chiave diversa per il programma per l'occupabilità (Gol) di competenza delle Regioni ma che purtroppo rischia agli occhi di Bruxelles di apparire come una duplicazione di fondi. C'è ampia materia, dunque, per una vera discussione sull'indirizzo che stanno prendendo le politiche per il lavoro. Anche perché si avvicina la scadenza della riforma degli ammortizzatori sociali e sembra prevalere l'orientamento più dispendioso, quello della «Cassa per tutti», una scelta che non

possiamo permetterci sine die.

Il senso di improvvisazione di cui sopra trova conferma anche in un ultimo episodio. È di queste ore la presentazione di un'ennesima tipologia di contratto che presenta evidenti contraddizioni e rischia per di più di non avere nessuna efficacia. Il neonato si chiama contratto di rioccupazione e



dovrebbe servire ad assumere a tempo indeterminato con una decontribuzione previdenziale di sei mesi, condizionata alla presentazione di un progetto ad personam. Come però ha messo in evidenza ieri *Il Sole 24 Ore*, per dei limiti di finanziamento previsti dalla Commissione europea non si applicherà alle grandi e medie imprese (hanno già esaurito il loro plafond) e di fatto potranno utilizzarlo solo le piccole e micro-imprese. Sicuramente le meno attrezzate a redigere un progetto di inserimento individualizzato. Un pasticcio, dunque, che fa addirittura sorridere nella misura in cui gli estensori si sono spinti a prevedere già un tiraggio di oltre 500 mila assunzioni. La verità è che la vicenda del nuovo contratto sommata al blitz sul prolungamento del blocco dei licenziamenti al 28 agosto e alla fantasiosa soluzione data al caso Anpal (per silurare il guru dei due mondi, Mimmo Parisi, si è dato vita a uno spezzatino delle competenze) finisce per rafforzare l'idea di un ministero dedito al bricolage decisionale, in evidente contrasto con la narrazione di un governo che sa pensare non solo all'oggi ma anche al domani.

P.S. La statistica europea ha deciso che i cassaintegrati a zero ore dopo 3 mesi vanno conteggiati nella casella degli inattivi ma si sta chiudendo un'intesa alla Embraco che, invece dell'auspicata reindustrializzazione, garantisce un'ulteriore provvista di Cig per sei mesi. Un contratto di inattività, lo si potrebbe definire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA